

LA TOSCANINI

XLV STAGIONE DI CONCERTI
Parma | Auditorium Paganini
Venerdì 30 aprile 2021, ore 19.30 **LIVE**

FENOMENI

MAXIME PASCAL
Direttore

SIMONE RUBINO*
Percussioni

VADYM KHOLODENKO*
Pianoforte

FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

RICCARDO PANFILI*
Concerto per percussioni e orchestra

IGOR STRAVINSKY
Apollon Musagète
Balletto in due scene

EDVARD GRIEG
Concerto per pianoforte e orchestra in la minore, op. 16

* *Artista in residenza per la Stagione 2020/2021*

Conversazione con gli artisti a cura di Alessandro Tommasi

LIVE STREAMING sui canali social Facebook, YouTube e Vimeo de La Toscanini e sul sito www.latoscanini.it

Main Partner La Toscanini



Main Sponsor La Toscanini



Partner Istituzionale La Toscanini



Main Sponsor Stagione Fenomeni



Major Sponsor Stagione Filarmonica



Sponsor Stagione Filarmonica e Fenomeni



Sponsor Stagione Filarmonica e Fenomeni



Sponsor Stagione Filarmonica



Sponsor Stagione Filarmonica



Sponsor Stagione Fenomeni



Media Partner



Partner Tecnico



RICCARDO PANFILI (Terni, 1979)

Concerto per percussioni e orchestra

Edizioni Suvini Zerboni, 2021

La caduta (Der Untergang)

...sarà l'assalto...

IGOR STRAVINSKY (Lomonosov, 1882 – New York, 1871)

Apollon Musagète,

Balletto in due scene (revisione 1947)

Edizione Boosey & Hawkes, 1928 [Ristampa:1949]

I Quadro

Prologo. Naissance d'Apollon Largo

II Quadro

Variation d'Apollon (Apollon et les Muses)

Pas d'action (Apollon et les trois Muses: Calliope, Poymnie et Terpsichore) *Moderato*

Variation de Calliope (l'Alexandrin) *Allegretto*

Variation de Polymnie *Allegro*

Variation Terpsichore *Allegretto*

Variation d'Apollon *Lento*

Pas de deux Apollon et Terpsichore *Adagio*

Coda Apollon et les Muses *Vivo*

Apothéose *Largo e tranquillo*

EDVARD GRIEG (Bergen, 1843 – Bergen, 1907)

Concerto per pianoforte e orchestra in la minore, op. 16

Allegro molto moderato. Animato

Adagio

Allegro moderato molto e marcato

Durata del concerto: 85 minuti circa.

Abbellimenti

“Ogni creazione tende a diffondersi. Compiuta la sua opera, il creatore prova necessariamente il bisogno di far partecipare gli altri della sua gioia. Egli cerca naturalmente di entrare in contatto col suo prossimo, che diventa in tal caso il suo ascoltatore. L'ascoltatore reagisce e diventa il compagno nel gioco iniziato dal creatore. E questo è tutto.”

Igor Stravinsky, *Poetica della musica* [Edizioni Curci, 2011]

UNITE INSIEME DALLA DIVERSITÀ: COSÌ LE TRE COMPOSIZIONI DI UN INTENSO PERCORSO CON I TRE MUSICISTI IN RESIDENZA A LA TOSCANINI

Apollineo e dionisiaco, ovvero le due categorie inventate dal filosofo Nietzsche che determinano lo sviluppo dell'arte. La musica, si sa, appartiene alla seconda. Ma l'*Apollon Musagète* di Stravinsky dove sta? Per l'assonanza delle parole che richiamano il dio delle arti (ma non solo), ci permettiamo di collocarlo nella prima: un'eccezione che conferma la regola rispetto alle altre due decisamente dionisiache: il *Concerto per pianoforte* di Grieg, perché figlio impetuoso dei tempi di Nietzsche, e il *Concerto per percussioni e orchestra* di Riccardo Panfili, in quanto una composizione di oggi, una prima assoluta, ispirata dalla terribile realtà che stiamo vivendo. Ma ripassiamone i caratteri: disarmonia, disillusione, slancio inquieto, ebbrezza, disillusione, irrazionalismo e senso tragico della vita contrassegnano l'aspetto dionisiaco; mentre armonia, proporzione, sogno, illusione e razionalismo identificano l'apollineo.

I brani del concerto sembrano rappresentare tre mondi in opposizione. Ma è proprio questo l'elemento unificante, cioè la profonda diversità, che li costringe ad interagire dentro un percorso molto denso ed intenso, e dove tutti e tre si rispecchiano con i loro caratteri *apollinei* e *dionisiaci*.

Nel concerto si omaggia Stravinsky nel 50° della morte e la danza, tema portante che lega la maggior parte degli appuntamenti della Stagione 2020/2021. Ma l'eccezionalità sta nel fatto che insieme alla Filarmonica Toscanini e al direttore Maxime Pascal, sono impegnati i tre artisti in residenza: gli interpreti Vadym Kholodenko (pianoforte), Simone Rubino (percussioni) e il compositore Riccardo Panfili.

“Mi sono fermato al tema di Apollon Musagète, vale a dire il signore delle muse nel momento in cui ispira a ciascuna di esse la sua arte - scrive Stravinskij in Cronache della mia vita - Ho ridotto il loro numero a tre scegliendo, tra loro, Calliope, Polymnie e Terpsichore, come le più rappresentative dell'arte coreografica... Quando nella mia profonda ammirazione per la bellezza lineare della danza classica, pensavo a un balletto di tal genere, la mia mente andava soprattutto a quello che viene chiamato il balletto bianco in cui si rivelava, a mio avviso, l'essenza di quest'arte, in tutta la sua purezza... Per prima cosa ho licenziato l'abituale orchestra a causa dell'eterogeneità della sua composizione e ho anche scartato i complessi di fiati (legni e ottoni) i cui effetti sonori sono stati davvero abusati ultimamente e mi sono fermato agli archi”.

Ponendolo in netto contrasto rispetto alle sue opere precedenti, soprattutto *Le Sacre du printemps*, Stravinsky sorprende con il balletto *Apollon Musagète*: una composizione la cui forma risponde alla suite di danze, ma può essere considerata anche un concerto grosso o una sinfonia... L'importante è vederne l'impronta classica, il cui centro è la melodia che Stravinskij intende sviluppare *“come valore intrinseco”*. L'orchestra è formata da un sestetto ottenuto

aggiungendo la parte dei secondi violoncelli ai primi e secondi violini, viole, violoncelli e contrabbassi; ognuna di queste parti ha un compito nettamente definito, in quanto la strumentazione non ha valore di per sé, ma è sempre in funzione della melodia.

È la pianista e mecenate americana Elisabeth Sprague Coolidge a commissionare questo balletto in due quadri presentato in anteprima il 27 aprile 1928 presso la Library of Congress di Washington da un danzatore nato a San Pietroburgo che si era unito ai Ballets Russes nel 1909. Il 12 giugno fu riproposto coreografato da George Balanchine al Sarah-Bernhardt al Theatre di Parigi (attuale Théâtre de la Ville) sotto la direzione del compositore. *“Il maestro di ballo Balanchine aveva regolato le danze esattamente come volevo, vale a dire nello spirito della scuola classica - scrive Stravinsky - Balanchine aveva trovato per le coreografie di Apollo gruppi, movimenti, linee di grande nobiltà ed elegante plasticità ispirate alla bellezza delle forme classiche.”*

Tornando alla musica: per *Apollon Musagète* (che è spesso eseguito anche senza coreografie) è intenzione del compositore procedere con ritmi semplificati in un clima permeato da una profonda compostezza. Infatti le rarissime dissonanze quasi non si notano e servono solo a neutralizzare la tensione tonale delle armonie come nell'accordo che, nel Prologo, caratterizza la nascita di Apollo. L'uso pressoché esclusivo del modo maggiore contribuisce a determinare il carattere di serenità e calma del pezzo; l'unico momento in cui questa tranquillità si offusca è nell'*Apoteosi finale* scritta in si minore. L'uniformità del timbro è compensata dal lavoro sul volume del suono e, per quanto riguarda lo stile, Stravinsky s'ispira alla tradizione del balletto francese del XVII secolo (in particolare a Jean-Baptiste Lully) e questo in riferimento al ritmo punteggiato che si ascolta all'inizio.

Eleganza e virtuosismo smagliante su una forma molto sfaccettata, creano l'apertura decisamente spettacolare del *Concerto per pianoforte* (1868) che, con il *Peer Gynt*, è la composizione più famosa di Edvard Grieg. Un inizio roboante di schumanniana memoria: ricorda infatti il *Concerto per pianoforte* del compositore tedesco (per altro nella medesima tonalità di la minore) in cui le ottave del pianoforte si portano per tutta la tastiera dall'alto verso il basso, per poi risalire con arpeggi giganti. Indubbiamente attira l'attenzione, anche se è un po' una falsa pista come il *Concerto* di Čajkovskij, in quanto note energiche e altisonanti creano un'aspettativa diversa rispetto al prosieguo del brano, improntato ad un tenero lirismo. Mantenendo questo clima di quieta serenità, l'*Allegro moderato* iniziale presenta inoltre un suggestivo secondo tema, altro supremo esempio della straordinaria inventiva melodica del compositore. Il secondo movimento, *Adagio*, inizia con una melodia dolce, di sapore popolare, mentre il pianoforte entra con un altro tema separato. Il movimento finale, *Allegro moderato molto e marcato*, è annunciato dai trilli del solista nel registro acuto e, dopo un episodio a piena sonorità, prende corpo una semplice ma incantevole melodia, anche questa di chiara ispirazione popolare.



Pietro Tenerani, *Psiche svenuta* (1823)

Opere sospese, liberate dalle passioni e immerse in una calma sublime. A proposito della *Psiche svenuta* (1823) e dell'*Apollon Musagète* (1927-1928) gli autori, Pietro Tenerani e Igor Stravinsky, hanno magistralmente levigato la materia per recuperare un'ispirazione legata all'arte antica, quella più lineare, mirando come per una sfida alla perfezione assoluta. Non può che essere così per Stravinskij pensando in termini musicali al dio delle arti: infatti in *Apollon Musagète* "balletto bianco" purifica e prosciuga il discorso tenendo una costante monocromia timbrica. "Neppure gli urti dissonanti producono violenti effetti dinamici" (Roman Vlad). Ma mentre per lo scultore resta una convinzione assoluta, per il musicista diventa un gesto provocatorio come era stato, dieci anni prima e per motivi contrari all'*Apollon*, *Le Sacre du Printemps*.



Peder Balke, *Capo Nord* (1848)

Immersi nella dimensione del sublime, i paesaggi norvegesi di Peder Balke - in riferimento al dipinto intitolato *Capo Nord* (1848) - e la musica del *Concerto per pianoforte* di Edvard Grieg, inevitabilmente ci catturano, complice un gioco chiaroscurale che giunge quasi a un punto di rottura. Entrambi, pur avvertendo la presenza di forze ingovernabili e, consapevoli che in questi paesaggi “*i figli della natura* (gli umani) *svolgono solo un ruolo minore*” (cit. Balke), non rinunciano a ritagliarsi meravigliosi momenti di poesia intima. Mentre si dipana il racconto soggettivo, la natura esterna diviene una cosa sola con le visioni individuali, con l’anima di ognuno. Così, quando udiamo la melodia popolare dell’ultimo tempo del *Concerto*, non sappiamo se sia vera o se sia il canto di uno di quei soggetti sulla barca.

Guardare. Non è detto che lo chieda la foto di Saul Leiter dal titolo *Jean Pearson* (1948). Ascoltare. Non è detto che lo chieda il *Concerto per percussioni solista e orchestra* (2021) di Riccardo Panfili. Potremmo anche provare a portare lo sguardo sulla musica e l'udito sull'immagine. Si può supporre che anche *Jean* a sua volta stia ascoltando qualcosa... forse se stessa? E il *Concerto*, quasi scolpito tanto è pregnante, sembra fisicamente venirci incontro. In alcuni momenti cruciali facciamo appello a tutti i nostri sensi, compreso il tatto per far sentire la nostra presenza a noi stessi, per dire semplicemente di essere vivi... abbandonando l'illusione di esserlo sempre.



Saul Leiter, *Jean Pearson* (1948)

“LA CADUTA” E “... SARÀ L’ASSALTO...”, *PER UNA CORRISPONDENZA DI AMOROSI SENSI TRA ME E SIMONE RUBINO*. GENESI DEL CONCERTO PER PERCUSSIONI E ORCHESTRA

di Riccardo Panfili

L’opera è collettiva: una e bina (teologicamente parlando, in un’ottica trinitaria); o un’anatra zoppa che si è nutrita di un confronto serrato (estatico), di una *“corrispondenza di amorosi sensi”* tra me e Simone Rubino, visionario dell’arte (e della vita) travestito da percussionista. Musica scritta a due, che nasce da un *bicinium* di deliri cantati attraverso i microfoni del telefono.

Il *Concerto* inizia a “nascere” proprio nel mese in cui il virus deflagra in Italia: febbraio dell’anno scorso.

Tutto il primo movimento è stato scritto durante il cosiddetto *lockdown*; improvvisamente parole consuete irrompevano selvagge dalle tv, dalle prime pagine dei giornali (*“lupi selvaggi irrupero dalla porta”*, scriveva Trakl); terapie intensive, contagi, chiusure, *“ce la faremo”*, *“ne usciremo migliori”*, compravendita di camici, *“è solo una banale influenza”*, *“non possiamo bloccare la produzione”*.

Poi, gli autoblindi militari carichi di morti, in uscita da Brescia.

Il primo movimento si intitola *La caduta (Der Untergang)*: pensiamo alle forme musicali della tradizione, la forma sonata, il Rondò, la romanza tripartita. Ebbene, questo primo movimento ha la forma dell’agonia.

Dello spegnersi di un organismo. Mentre, già in pieno *lockdown*, si parlava di riaprire, riavviare la macchina produttiva, immolare agnelli pasquali sull’altare del mercato e dei listini di Borsa, la musica si concentrava attonita sul bollettino quotidiano dei morti, sugli anziani che salutavano figli e nipoti ed andavano a crepare soli, per asfissia, gli ultimi saluti fatti attraverso il cellulare, i sanitari eroi della dittatura sanitaria che vincevano 100 euro dal montepremi elettorale indetto dai funzionari della lotteria politica.

A giugno del 2020 il primo movimento – come si confà ad un’agonia – era terminato: la musica muore, si spegne, il respiro infranto, il corpo rigido, le prenotazioni estive che segnano il *“tutto esaurito”*, la vestale del popolo formato *“v-spazzatura”* che sentenzia *“non ce n’è covid”*.

Lavoro di archivio per il secondo movimento che si estende fino a dicembre: registrare e catalogare dichiarazioni della gente comune, della stampa, dei politici, sulla pandemia: *“il covid è una pandemia pericolosa”*; *“no il Covid non esiste, è un’invenzione dei poteri forti”*;

“il virus circola”; “il virus è morto, e lo portano gli immigrati”; “gli immigrati e il Covid sono un’invenzione dei poteri forti in combutta con i 5G della terra”; “superati i 100.000 morti: allora riapriamo tutto, subito”. Dopo la morte di Dio ci mancava solo la sparizione della Realtà. Tutto è virtuale, tutto è opinione: quando mi sveglio la mattina oramai la prima cosa che faccio è controllare la carta d’identità, perché non mi fido.

Dalla stampa tedesca: *“[...] Non si riesce a comprendere come in Italia si riesca a vivere con 300 morti al giorno senza considerare questa mattanza una tragedia nazionale”.*

Se era questa la normalità pre-Covid, più che ripristinarla, bisognerebbe abolirla: potrebbe essere il motto del secondo movimento titolato *“...sarà l’assalto...”*.

Pensiamo ad alcuni quadri di Magritte in cui sfondo e primo piano entrano in collisione, si confondono, sparigliando le carte della significazione: questo secondo movimento rilegge il primo, invertendone (o meglio, sovvertendone) i rapporti. Quello che nel primo è una lenta caduta nell’inorganico, qui diventa un’ipotesi di battaglia, un manuale di resistenza subacquea munito di mappe ed illustrazioni intarsiate in ghisa di tecniche di guerriglia venatoria; un *“passaggio al bosco”*, un *“darsi alla macchia”* minoritario, come nella poesia di Franco Fortini a cui s’ispira:

*Le trincee erano qui.
C’è ferro ancora tra i sassi.
L’ottobre lavora nuvole.
La guerra finì da tanti anni.
L’ossario è in vetta.*

*Stiamo venuti di notte
tra i corpi degli ammazzati.
Con fretta e con pietà
abbiamo dato il cambio.
Fra poco sarà l’assalto.*

Franco Fortini, “La linea del fuoco”
da *La posizione* (1962 – 1968)

«Con Riccardo è come se lo conoscessi da sempre»

Da un po' di tempo sto pensando di ridurre al minimo la strumentazione da utilizzare e, quando ciò è possibile come questa volta, sono davvero felice. Adesso non m'interessa la quantità o la stravaganza sonora, ma desidero approfondire con il vibrafono l'aspetto lirico, il canto, la melodia per poterne accrescere l'espressione e sviluppare il carattere orizzontale della musica!

Soltanto dopo il primo colloquio al telefono con Riccardo Panfili, mi sono sorpreso del modo con cui ha accolto i miei pensieri facendoli suoi... Dopo questi mesi di intensa lavorazione, oltre a dimostrare una profonda competenza sulle percussioni, mi ha dato un'enorme soddisfazione constatare che il suo *Concerto* approfondisce davvero tali aspetti, diventando in un certo senso portavoce delle mie idee. Mi piace molto! Suonandolo per la prima volta ho pensato che può essere uno dei pezzi che, per l'indiscutibile qualità, rimarranno nella storia... ed io me lo sento addosso, come per un pianista, credo, possa essere il *Concerto* di Čajkovskij.

Riccardo sonda meravigliosamente le possibilità del vibrafono, dandogli una significativa impronta poetica, mentre in contrasto pone il tamburo che esprime verticalità... ma i suoi interventi sono soltanto all'inizio e alla fine! Un rapporto d'amicizia è nato tra di noi in questi mesi, durante i quali abbiamo avuto interminabili conversazioni mandandoci dei lunghissimi messaggi vocali... Come se ci conoscessimo da sempre. L'arte ci appassiona allo stesso modo, è per entrambi totalizzante e ci porta a dare il massimo. Soprattutto devo ringraziare La Toscanini che, attraverso la preziosa conoscenza di Riccardo Panfili, mi ha regalato questa splendida opportunità di collaborazione.

Simone Rubino

MAXIME PASCAL

La profonda passione per la musica francese del XX secolo e contemporanea è divenuta negli anni il fondamento delle sue collaborazioni musicali. Ciò lo ha portato a dirigere l'ultima opera di Salvatore Sciarrino *Ti vedo, ti sento, mi perdo* (2017) al Teatro alla Scala dove è tornato nel 2019 per *Quartet* di Luca Francesconi. Nel 2020 ha continuato l'esplorazione del ciclo *Licht* di Karlheinz Stockhausen di cui ha presentato una nuova produzione di *Dienstag aus Licht* alla Philharmonie di Parigi, mentre quest'anno dirigerà *Turangalila-Symphonie* di Messiaen con l'Orchestra della SWR di Stoccarda.

Come membro fondatore del poliedrico gruppo artistico Le Balcon, integra la musica a sistemi audio e di illuminazione avanzati, così da creare esperienze emozionanti e coinvolgenti per il pubblico. Tra le loro collaborazioni, per una vasta gamma di repertori comprendenti musiche di Boulez, Crisey, Gesualdo e Mahler, ricordiamo i nomi di Pierre Boulez, George Benjamin, Peter Eötvös e Michael Levinas; e come progetti: *Ariadne auf Naxos* di Benjamin Lazar, un video spettacolo ispirato a *Pierrot Lunaire* di Schönberg e il *Donnerstag Aus Licht* di Stockhausen al Southbank Centre di Londra (2019).

Oltre alle orchestre francesi, ha diretto le principali orchestre italiane, svedesi e giapponesi in un repertorio comprendente musica lirica e sinfonica dal classicismo al XXI secolo.

È Associated Artist e Artistic advisor della Fondazione Singer-Polignac di cui Le Balcon è ensemble in residence. Nel 2011 l'Accademia di Belle Arti dell'Istituto Francese gli ha conferito il premio musicale della Fondazione Simone e Cino del Duca ed è il primo francese ad aver vinto i premi Nestlé e il Salzburg Festival Young Conductors nel 2014.



VADYM KHOLODENKO

Vincitore del Concorso Internazionale “Van Cliburn” nel 2013, è tra i pianisti musicalmente più dinamici e tecnicamente dotati della sua generazione. Nato a Kiev, ha studiato al Conservatorio di Mosca sotto la guida di Vera Gornostayeva, tenendo i suoi primi concerti negli Stati Uniti, in Cina, Ungheria e Croazia. Collabora con illustri direttori e prestigiose orchestre tra le quali la Royal Philharmonic Orchestra; è stato pianista in residenza presso il Mariinsky, dove Valerij Gergiev lo ha nominato “Artista del Mese”, invitandolo per dei concerti e delle registrazioni, mentre la Fort Worth Symphony Orchestra lo ha eletto “Artist in Partnership”. In qualità di musicista da camera, collabora con Vadim Repin, Alëna Baeva e il violoncellista Alexander Buzlov. È ospite assiduo delle principali orchestre, festival, sale da concerto negli Stati Uniti, in Giappone e Australia. Suona un pianoforte grancoda FAZIOLI modello F278. È artista in residenza per la Stagione Concertistica 2020-2021 de La Toscanini.



SIMONE RUBINO

È stato più volte definito l'enfant prodige delle percussioni. La personalità musicale di Simone Rubino è stata plasmata dal leggendario Peter Sadlo, storico timpanista della Müncher Philharmoniker prediletto dal grande Celibidache. La vittoria al prestigioso concorso dell'ARD-Musikwettbewerb di Monaco e il premio Credit Suisse Young Artists Award al Festival di Lucerna, hanno fatto il resto. *«Quello che la musica continua a insegnarmi, nessun'altra disciplina lo fa. Innanzitutto mi dà la possibilità di diventare un essere umano migliore, un amico migliore, un figlio migliore e quando sarà il momento... un padre migliore! Ogni giorno mi insegna ad ascoltare: in questo senso il lavoro con l'orchestra mi fa stare attento a considerare fondamentale la differenza abissale tra sentire e ascoltare. Posso sentire quello che uno dice, ma non è detto che io lo ascolti. Ascoltare implica la comprensione: qui risiede la grande differenza. Essere artista in residence mi consente di creare un processo a lungo termine, artistico ma anche educativo, nel senso di dare e ricevere quello che si impara dal prossimo. La "residenza" implica degli obiettivi che si devono raggiungere, obiettivi che si trasformano in progetti da portare a termine. Inoltre, nel mio caso specifico, come percussionista, mi permette di far conoscere uno strumento giovane – che paradossalmente è anche il più antico - nei suoi aspetti tecnici, creativi, innovativi, musicali. Voglio provare a comunicare il fascino delle percussioni e nel contempo desidero mettere in campo le mie idee, mirate ad andare oltre ai limiti "storici" identitari legati alla concezione verticale della musica da loro prodotta, che sento possano essere superati!»*

È artista in residenza per la Stagione Concertistica 2020-2021 de La Toscanini.



RICCARDO PANFILI

I miei incontri formativi (sic!)

«Ho scoperto la musica per caso: vengo da una famiglia operata con nobili ascendenze contadine. Contadini pur-sang: tutti i miei quattro nonni erano “figli della terra”, e con loro i loro avi, fino a perdersi le tracce. “Figlio della terra e dell’officina” (come diceva una vecchia canzone dei “tempi etici”) mi innamorai della musica alla scuola media (complice la visione del film *Amadeus* di Forman). Poi l’incontro con Elio Maestosi, insegnante di musica e di vita, appartenente ad una nobile schiatta di poeti estintasi da tempo (allievo di Alfred Cortot e Guido Agosti). Attraverso Maestosi l’incontro con Vieri Tosatti (genio inattuale) e la passione per l’attività di imbrattare a matita i fogli pentagrammati.

Poi gli studi con Azio Corghi, maestro di resistenza e di onestà, la vittoria del Concorso Internazionale di Santa Cecilia e lì l’incontro con Antonio Pappano, uomo la cui generosità è miracolosamente pari al suo genio. E a Santa Cecilia la conoscenza con il musicologo Clemens Wölken a cui devo l’onore di un “amico inattuale”. Attraverso Clemens la gioia di essere stato scelto da Hans Werner Henze come suo ultimo assistente musicale (non c’è giorno che non ripensi ai momenti passati con il Grande Maestro senza nostalgia, malinconia e gratitudine).

L’amicizia con un “partigiano dell’arte” come Alessio Allegrini, la fortuna di aver incontrato nel 2016, Fabio Luisi, altro esempio raro di come estetica ed etica vadano a braccetto.

E adesso – perché se c’è qualcosa che nobilita l’uomo, nella Storia, è il comunitarismo, la rete rizomatica delle fratellanze – i deliri a due con Simone Rubino. “Ed or potrò morir felice” come direbbe Falstaff!»

È artista in residenza per la Stagione Concertistica 2020-2021 de La Toscanini.



FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

MAXIME PASCAL *Direttore*

VIOLINI PRIMI Mihaela Costea **, Caterina Demetz, Valentina Violante, Elia Torreggiani, Camilla Mazzanti, Federica Vercalli, Nicola Tassoni, Mario Mauro, Maurizio Daffunchio

VIOLINI SECONDI Laurentiu Vatavu *, Daniele Ruzza, Viktoria Borissova, Jasenka Tomic, Michele Poccecai, Sabrina Fontana, Elisa Mancini, Cellina Codaglio

VIOLE Behrang Rassekhi *, Carmen Condur, Sara Screpis, Diego Spagnoli, Daniele Zironi, Silvia Vannucci

VIOLONCELLI Diana Cahanescu *, Vincenzo Fossanova, Pietro Nappi, Audrey Lafargue, Fabio Gaddoni, Filippo Zampa

CONTRABBASSI Antonio Mercurio *, Agide Bandini, Claudio Saguatti, Antonio Bonatti

FLAUTI Sandu Nagy *, Ester Kovacs, Comaci Boschi

OTTAVINO Comaci Boschi

OBOI Gian Piero Fortini *, Davide Bertozzi, Massimo Parcianello

CORNO INGLESE Massimo Parcianello

CLARINETTI Daniele Titti *, Simone Cremona, Miriam Caldarini

CLARINETTO BASSO Miriam Caldarini

FAGOTTI Davide Fumagalli *, Martina Lando, Fabio Alasia

CONTROFACOTTO Fabio Alasia

CORNI Fabrizio Villa *, Davide Bettani, Ettore Contavalli, Dario Venghi

TROMBE Matteo Beschi *, Marco Catelli, Giuseppe Errico

TROMBONI Giorgio Bornacina *, Gianmauro Prina, Riccardo Ceretta

TUBA Alessio Barberio

TIMPANI E PERCUSSIONI Francesco Migliarini *, Gianni Giangrasso, Alberto Chittolina

ARPA Elena Meozzi *

** spalla / * prima parte



dallara
www.dallara.it

L'ENERGIA CHE RIGENERA LA CULTURA.



UN'ALTRA VISIONE DEL MONDO.

LA **T** OSCANINI

Sponsor Stagione *Fenomeni*

GRUPPO
HERA



Progetto grafico-editoriale di Emanuele Genuizzi | Ricerca e contenuti editoriali a cura di Giulia Bassi

Realizzazione a cura dell'Ufficio comunicazione digitale e marketing e
dell'Ufficio Promozione culturale e sviluppo sul territorio de *La Toscanini*